

CINEMATOGRAFO

Presentazione di molte novità straniere durante il mese, assortite nei generi; con in prevalenza film di produzione media. Significativi alcuni film di produzione italiana.

Con *Il Conte di Brechard* di M. Bonnard, tratto dal dramma omonimo di G. Forzano, siamo ancora ai modi ed alle forme del teatro filmato che ha nel produttore di Tirrenia uno dei più impavidi e fedeli sostenitori. Il soggetto del Forzano, vivace di movimento e denso di tinte drammatiche, però si presta ad un acuto rilievo cinematografico in cui gli episodi del dramma si staccano con precisione ed evidenza. A questi effetti concorrono la cornice degli scenari vasti e coloriti, un'interpretazione calzante e risentita, il pittoresco degli ambienti e dei costumi. Amedeo Nazzari disegna un conte di Brechard di giusto tono, aiutante e virile. Luisa Ferida, una delle attrici più singolari degli ultimi reclutamenti, affina in questa circostanza le sue doti di sensibilità e di espressione. Ugo Ceseri, ameno e divertente nella parte di Perrault ci dà una delle sue interpretazioni più marcate ed efficaci. Perfettamente in forma anche gli altri interpreti: il Mari, il Tamberlani, la Donati, la Lattanzi, il Migliari. Splendente la fotografia di Vich. La regia è accurata e puntuale. Una sceneggiatura più agile e scarnita e meno aderente al testo del dramma avrebbe di sicuro dato al lavoro una maggiore scioltezza.

Chi è più felice di me? di S. Brignone: il film è impostato come i tre quarti dei film musicali sulla figura e sulla voce del protagonista, in questo caso Tito Schipa.

Il celebre tenore Tito Mauro correndo velocemente con la sua automobile in-

veste e ferisce gravemente un bambino. Questo increscioso incidente gli dà adito di conoscere il padre del piccolo, un artista di varietà, ed una sua graziosa presunta figliola che lo colpisce subito e con la quale simpatizza. La ragazza per dimostrarci che contraccambia i suoi sentimenti va a trovare parecchie volte a casa il tenore. Siamo così in pieno idillio. Ma un giorno lei riceve inaspettatamente una lettera in cui il tenore l'avverte che per impegni professionali egli sta per imbarcarsi per l'America. Egli ritorna dopo qualche anno e ritrova la ragazza che intanto ha salito parecchi gradini della scala della celebrità. L'incontro non potrebbe essere più patetico, anche perché si ha la sorpresa di scoprire che lei ha un figlio, frutto delle visite non platoniche allo studio del tenore. Egli non ha difficoltà a riconoscersi padre, e sensibile e galantuomo com'è regolarizza la situazione. Questa trama di preta intonazione melodrammatica non presenta eccessiva novità di sviluppo e di situazioni. Tito Schipa canta a varie riprese con il suo consueto impeto e maestria. La Boratto rivela una voce piana e gradevole. Altri interpreti sono: M. Jacobini, M. Dominiani, F. Coop.

Il *Pietro Micca* di A. Vergano, tratto dal romanzo del Gramegna «I dragoni azzurri», è uno dei film di maggiore impegno della nostra recente produzione. Questa folta e densa materia che comprende oltre l'episodio centrale di Pietro Micca gli avvenimenti e i casi più salienti dell'epoca, è rielaborata e composta con un vivace senso della realtà storica e con una fedeltà ambientale armoniosa e pittoresca. A questi risultati ha contribuito

il largo impiego di masse addestrate, tratte da reparti dell'esercito, la cura degli inscenatori dal gusto scaltrito e sicuro (Cremona, Levi, Mollino), la puntuale e scrupolosa sceneggiatura. La regia è attenta e colorita senza forzature, intelligente senza virtuosismi. Adeguata ed aderente l'interpretazione soprattutto da parte di Mino Doro che dà in questa occasione il miglior saggio delle sue possibilità. Egli ha accanto il Cialente, il Pilotto, il Celano, misurati e a posto l'Angeri e la Camarda, nuovi agli schermi, ed altri ancora. Bella la fotografia di Ugo Lombardi. Il maestro Ghediar ha composto un commento musicale di prim'ordine, che sottolinea acutamente le varie fasi della vicenda e rinforza il ritmo del film.

Carnet di ballo di J. Duvivier è un film singolare per impostazione e struttura da segnare all'attivo di questo complesso e sensibilissimo artista. Cristina, una giovane donna (da poco rimasta vedova di un marito che non ha mai amato e che ha sposato per convenienza, in una sera d'autunno con la guida di un vecchio carnet di ballo rievoca il suo lontano passato. Come in un rapido caleidoscopio sorgono dalla nebbia degli anni e le passano dinanzi agli occhi della mente gli uomini che lei ebbe attorno durante il suo primo ingresso alla vita mondana. E questa visione le pare talmente esaltante e mirifica che lei si propone di rintracciarli. Ma la ricerca è deprimente e delusiva: la vita ha costretto molti di questi protagonisti a banali e comuni compromessi. E lei se ne angustia e ne soffre fino alla inopinata pacificazione conclusiva. La trama del lavoro è ridotta ad un tenue e labile filo; gli episodi si inseriscono e si compongono come le pietruzze di un mosaico. Ne deriva un'impressione di frammentarietà ed a volte di squilibrio, ed un segno vagamente letterario stranamente contrastante con la logica serrata e dinamica a cui ci ha abituati molto cinematografico. Però è appunto questo modo insolito e nuovo, per lo più sorvegliato da un gusto scaltrito ed attento, che costituisce la maggiore attrattiva del film. Protagonista è Marie Bell. Le stanno accanto un complesso di artisti di primo ordine: F. Rosay, P. Blanchard, Fernandel, Raimu, Baur, Jouvet.

Yoshizawa di M. Ophuls, tratto dal romanzo omonimo di M. Dekobra, in quanto a tema è una specie di variante della «Butterfly». Una giapponese, causa i disagi finanziari della famiglia è costretta, dopo la morte del padre, a trovare una redditizia occupazione in una casa di gheise. Di lei s'invaghisce un giovane ufficiale russo che l'ha scovata durante un sopralluogo nel famoso quartiere. E sensibile alla di lei sorte e risoluto a cambiarla la libera dai fucosi assedi degli altri pretendenti pagando una forte somma. Basta un episodio di questo genere per far nascere fra i due una vera e propria passione. L'ufficiale rimasto a terra con l'incarico di una missione segreta ormai non vive che per la ragazza



Da «Allargi i muscoli».